

L'ex premier deluso da dem e Mdp
Lite tra Orfini e Campo Progressista

Prodi, segnale d'addio "Tenda nel Pd? Perduta Coalizione per ricucire"

STAI SERENO

MI PIACEVA STARCI

Gentiloni non può
dire 'stai sereno' a
Renzi, però lo pensa

A me stare a Palazzo
Chigi piaceva molto
e piaceva anche a te

Romano Prodi a Enrico Letta

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Il quiz si chiama "stai sereno". La domanda a Prodi è: «Gentiloni direbbe "Matteostai sereno"?». «No -risponde il Professore - non può dirlo, perché non ha quel carattere. Ma lo pensa, lo pensa...». E onestà per onestà, «a me stare a Palazzo Chigi piaceva molto e piaceva anche a te», afferma Prodi rivolgendosi a Enrico Letta, l'ex premier per cui quel tormentone è stato coniato, perché "Enrico stai sereno" fu l'avviso di sfratto che gli diede Matteo Renzi prendendone il posto a Palazzo Chigi nel 2014. A Prodi piacerebbe tornarci? Esclude leadership vintage, nelle stesse ore in cui Silvio Berlusconi torna in campo a Fiuggi. Il tono a conclusione della Summer School di politica di Letta a Cesenatico è scherzoso, lo "stai serenoquiz" è un'idea del comico Enrico Bertolino. Ma, certo, *in riso veritas*. Prodi manda frecce al Pd e al centrosinistra diastatrato. Sferza sia chi ha rotto e rompe (i bersaniani di Mdp), sia chi non ha fatto e non fa nulla per ricucire (il Pd renziano). Parla della sua «tenda» che non sta più nel terreno dem, l'ha anzi smarrita. «Io la tenda l'ho messa nello zaino». Aveva detto dopo l'addio di Bersani al Pd, prendendo le distanze tanto dal partito che aveva contribuito a creare che dal nuovo partito della sinistra. Ora un saluto ancora più amaro: «La tenda l'ho lasciata in treno e l'ho persa. Non ho nemmeno la ricevuta degli oggetti smarriti...».

Al Professore non piace la

china del centrosinistra. «Abbiamo bisogno di cucire, non di rompere. C'è la necessità di una politica davvero più solidale. La spaccatura che abbiamo avuto nei tre decenni precedenti ci vorrà molto tempo per ricucirla, ma se non si ricuce è un problema». Ancora più pungente sul Pd: «Quando è nato? Boh», taglia corto. Ma aggiunge: «Più facile dire quando si scioglierà». Di una cosa però l'ex premier è certo: il nodo è la legge elettorale e lo sforzo del Pd deve essere per una riforma elettorale che favorisca la coalizione, non la disgregazione. Solo così potrebbe cambiare il quadro e avviarsi un processo virtuoso di unità.

Invece le fratture si allargano. La faglia tra la sinistra e il Pd è più che mai accentuata, ora che anche Giuliano Pisapia ha chiarito che non solo non ci saranno listoni con i Dem ma che alle politiche la sinistra «sfiderà» il Pd. Dura la replica di Matteo Orfini, presidente dem: «Noi invece sfideremo destre e populistici, perché sono quelli gli avversari della sinistra». Uno schiaffo che Campo progressista, il movimento di Pisapia, non si tiene: «Orfini non faccia il furbo, dato che ha sostenuto l'autosufficienza del Pd e che con questa legge elettorale si va dritti all'ingovernabilità e ad alleanze innaturali». Pd-Pisapia quindi ai ferri corti. Ma i sindaci di Cagliari, e di Lecce, Zedda e Salvemini, e senatori Dario Stefano e Luciano Uras dalla festa nazionale dell'Unità di Imola chiedono a Pisapia

un'inversione di rotta: «Naturale l'alleanza con il Pd». Avanti tutta nella competizione con i Dem, è l'invito di Massimo D'Alema.

Nel giorno del ritorno sulla scena di Berlusconi, Prodi commenta il video con l'insulto a Martin Schulz a cui il leader di FI diede del kapò: «Io ero là... cose così hanno un impatto enorme», ricorda. Enrico Letta racconta di quando al passaggio di governo nel 2006, Berlusconi gli chiese cosa doveva fare del calciatore Shevchenko.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ



"SILVIO MI CHIESE DI SHEVCHENKO"

Enrico Letta racconta che al passaggio della campanella nel 2006 tra Berlusconi e Prodi, il leader FI gli parlò solo del Milan e di cosa fare con Shevchenko

